
Ethel Pedley, *Dot and the Kangaroo* (1899)

a cura di

Bruna Bianchi



Ethel Pedley, musicista e scrittrice

Nata ad Acton presso Londra in una famiglia di musicisti, Ethel Charlotte Pedley (1860-1898)¹ iniziò le sue lezioni di piano all'età di cinque anni. Quando, nel 1873, la famiglia si trasferì a Sydney, si dedicò allo studio del violino, seguita dallo zio, insegnante di violino e dalla zia Charlotte Sainton-Dolby, una famosa cantante contralto. Dopo un breve soggiorno a Londra, dove frequentò la Royal Academy of

¹ L'immagine tratta dalla prima edizione di *Dot and the Kangaroo*, 1899, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ethel_Pedley.jpg.

Music, nel 1882 tornò a Sydney; li organizzò concerti, scrisse libretti e altre composizioni musicali e fondò il coro esclusivamente femminile di Santa Cecilia.

Nonostante i successi in ambito musicale, Ethel Pedley è più nota come autrice dell'opera per l'infanzia *Dot and the Kangaroo*. Scritto quando già era afflitta dalla malattia che causò la sua morte all'età di 39 anni, il romanzo fu pubblicato postumo a Londra nel 1899 (presso Thomas Burleigh) e in Australia nel 1906 e presto divenne un classico.

Finemente illustrato da Frank Mahony, il libro è dedicato ai bambini e alle bambine australiane “nella speranza di suscitare in loro la compassione per le tante, belle, amabili e gaie creature della loro meravigliosa terra, la cui estinzione, sta per compiersi attraverso una spietata distruzione”².

L'opera rovescia la mitologia coloniale centrata sui valori maschilisti del colono bianco portatore di civiltà e conquistatore della natura selvaggia, una ideologia che pervadeva anche la letteratura per ragazzi³. Nelle trame dei romanzi del tempo il motivo dei bambini che si smarriscono nel bush è ricorrente e i protagonisti sono per lo più bambini maschi; l'originalità dell'opera di Pedley consiste nella centralità del femminile e del materno, temi che si intrecciano con quello della cura, della compassione e della sensibilità ecologica.

Gli animali del bush, protagonisti del romanzo, sono presentati come saggi e sensibili, perfettamente adattati al loro ambiente, mentre l'ignoranza, l'avidità e la crudeltà dei coloni bianchi minacciano gli ecosistemi sviluppatisi in milioni di anni e con essi quella “meraviglia del processo evolutivo” che è il canguro⁴.

Dot e la Cangura

Il romanzo si apre come *Alice nel paese delle meraviglie* con la piccola Dot che, inseguendo una lepre, si trova smarrita nel bush. Sola e spaventata, mentre i suoi pensieri vanno ai bambini che si erano persi e non avevano fatto ritorno, scorge accanto a sé una Cangura⁵, un animale gentile e compassionevole che mentre si china su di lei due lacrime le rigano il viso. La Cangura raccoglie per la bambina alcune

² Quando apparve il romanzo, “la guerra ai canguri” era al suo apice. Mentre essi venivano eretti a simbolo della nuova nazione, nella pratica quotidiana erano considerati “specie invasiva” che minacciava la produzione e il commercio della lana, fondamento dell'economia, ed erano uccisi a milioni. Cacciati dai coloni individualmente e in bande, o sterminati con campagne di avvelenamento, i canguri da 100-200 milioni nel periodo precoloniale diminuirono rapidamente di numero.

³ Si vedano ad esempio: Ulla Rahbek, *Revisiting Dot and the Kangaroo: Finding a Way in the Australian Bush*, “Australian Humanities Review”, vol. 41, February 2007, <https://australianhumanitiesreview.org/2007/02/01/revisiting-dot-and-the-kangaroo-finding-a-way-in-the-australian-bush/>; Affrica Taylor, *Settler Children, Kangaroos, and the Cultural Politics of Australian National Belongings*, “Global Studies of Childhood”, vol. VI, 3, 2014, pp. 182; Michelle J. Smith, *Transforming Narratives of Colonial Danger*, in Shirleene Robinson, Simon Sleight (eds.), *Children, Childhood and Youth in the British World*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2016, pp. 183-200; Ken Gelder, Rachael Weaver, *The Colonial Kangaroo Hunt*, The Miegunyah Press, Carlton 2020, pp. 205-217.

⁴ Tim Flannery, *Chasing Kangaroos: A Continent, a Scientist and the World's Most Extraordinary Creature*, Grove Press, New York 2004.

⁵ Kangaroo nel testo originale è sempre maiuscolo.

bacche magiche, le bacche “della comprensione”, che le permettono di capire il linguaggio degli animali e non appena le mangia, il bush inizia a risuonare delle voci delle creature che lo abitano. Dot e la Cangura possono scambiarsi le loro esperienze: entrambe avevano perso qualcosa: Dot aveva smarrito la strada di casa, l’animale il suo piccolo. Lo aveva tolto dal marsupio e nascosto tra i cespugli quando era inseguita dai cacciatori e non lo aveva più ritrovato. Nel raccontare l’episodio gli occhi le si riempiono ancora di lacrime⁶. Dopo aver ascoltato la bambina, la Cangura commenta:

Beh, [...] questo è proprio da voi umani; non siete affatto adatti per questo paese! Certo, se avete una sola casa in un unico luogo, siete destinati a perderla! Se faceste la vostra casa dovunque, non la perdereste mai. Gli esseri umani non sono adatti al nostro bush⁷.



È la prima lezione che Dot apprende: a differenza degli umani, le creature del bush non chiedono alla terra niente più di quello che essa può dare e vivono in armonia con la natura.

⁶ Un tale comportamento dei canguri è testimoniato da molti osservatori del tempo. Si veda Ken Gelder, Rachael Weaver, *The Colonial Kangaroo Hunt*, cit., p. 213.

⁷ Ethel Pedley, *Dot and the Kangaroo*, Angus & Robertson, Sydney 1920, p. 5. Nelle numerose edizioni on line dell’opera le pagine non sono numerate. Si vedano ad esempio quelle a cura del Project Gutenberg, <https://www.gutenberg.org/ebooks/18891>. Cito pertanto dalla edizione a stampa della versione a cura della Leopold Classic Library, <https://leopoldclassiclibrary.com/book/dot-and-the-kangaroo>. Per le immagini, invece, mi rifaccio alle versioni del Project Gutenberg, <http://www.gutenberg.org/files/18891/18891-h/18891-h.htm>.

Dot trova rifugio nel caldo marsupio della Cangura e insieme si recano dall'ornitorinco, la creatura più antica e saggia del bush per ricevere consiglio su come ritrovare la strada per la fattoria. Inizia così un viaggio di rivelazione per la bambina che scopre per prima cosa il fascino dei luoghi. Così Pedley descrive l'habitat dell'ornitorinco:

Il ruscello scorreva in fondo a un profondo precipizio, con alti lati rocciosi e alberi dalle forme strane che crescevano tra le rocce. Ma, vicino al ruscello, Dot pensava di trovarsi nel paese delle fate, tanto era bello. Nelle cavità scure delle rocce c'erano felci meravigliose, così delicate che la bambina aveva paura di toccarle. Erano così tenere e verdi che potevano crescere solo lontano dal sole, e mentre sbirciava nelle cavità e nelle grotte in cui crescevano, le sembrava che le venisse mostrato il magazzino segreto della Natura dove teneva tutte le piante più belle, al riparo dalla vista del mondo. Un soffice tappeto sembrava nascere sotto i piedi di Dot, come un bel materasso elastico, mentre lei trotterellava. Chiese alla Cangura perché la terra fosse così soffice e le fu risposto che non era terra, ma le foglie morte degli alberi sopra di loro, che cadevano da così tanto tempo che nessun canguro ne ricordava l'inizio. [...] Persino gli alberi morti e fatiscenti e le felci in decomposizione non sembravano morte, perché alcuni bei muschi, licheni o piccole felci vi si erano aggrappati, rendendoli più belli di quando erano vivi⁸.

L'ornitorinco raccontò dell'arrivo degli europei, della loro arroganza, della distruzione dell'ambiente naturale, della loro distorta idea di scienza, nient'altro che violenza e brutta curiosità, non vera conoscenza.

È così che gli umani si divertono. Scrivono libri su cose che non capiscono, e ogni nuovo libro dice che tutti gli altri sono sbagliati. È un gioco stupido e molto offensivo nei confronti delle creature di cui scrivono. Gli umani all'altro capo del mondo, che non si sono mai presi la briga di venire qui a trovarmi, hanno scritto libri su di me. Quelli che sono venuti sono stati più impudenti di quelli che sono rimasti lontani. La loro idea di imparare tutto su una creatura era quella di scavare nella sua casa, spaventarla a morte e ucciderla; e dopo qualche luna di questo genere di sciocchezze sostenevano di sapere tutto su di noi. Noi, i cui antenati conoscevano il mondo milioni di anni prima che gli ignoranti umani arrivassero sulla terra⁹.

Al sicuro nel marsupio della Cangura, nel corso del viaggio la bambina incontra tante specie animali, tutti terrorizzati dagli umani; i piccioni, ad esempio, non si arrischiavano a bere nelle pozze di acqua per paura di essere "assassinati", costretti a scegliere tra la morte per sete o per un colpo di fucile. L'uccisione degli animali, suggerisce il termine "murder", è altrettanto ingiustificata di quella degli umani.

Ogni giorno la Cangura si prende cura di Dot, la protegge, la rassicura, la nutre e mentre la guarda mangiare bacche, germogli e radici con un senso di tranquilla soddisfazione, osserva:

Vedi, disse, come si può vivere facilmente nel bush senza fare del male a nessuno; eppure, gli umani vivono uccidendo le creature e le divorano. Se si perdono nel bush, muoiono, perché non conoscono altro modo di vivere se non quello crudele di distruggerci tutti. Gli esseri umani sono diventati così crudeli che uccidono e uccidono, ma non per mangiare, ma per amore di uccidere. Mi chiedo spesso perché a loro e ai dingo sia permesso di vivere su questa bella terra gentile. Gli umani neri ci uccidono e ci divorano, ma non sono così terribili come i bianchi che si diletano a toglierci la vita e a torturarci solo per divertimento. Ogni creatura del bush piange perché sono venuti a portarci via il meraviglioso bush¹⁰.

⁸ *Ivi*, p. 23.

⁹ *Ivi*, pp. 26-27.

¹⁰ *Ivi*, p. 18.

La descrizione della caccia, tema centrale del romanzo, una minaccia costante nella vita di tutti gli animali, raggiunge l'apice del terrore quando la Cangura e Dot si imbattono in un villaggio di aborigeni impegnati nella danza propiziatoria della caccia al canguro. È stato più volte affermato¹¹ che la descrizione rivelerebbe gli orientamenti razzisti della narratrice; gli aborigeni, infatti, appaiono alla bambina come esseri spaventosi, ignoranti e selvaggi. Eppure, l'intento di Pedley sembra piuttosto quello di presentare lo stereotipo diffuso tra i coloni per demolirlo subito dopo attraverso le parole della Cangura:

Era uno spettacolo terrificante per Dot. “Oh, Cangura!”, sussurrò, “sono creature terribili e orribili”.

“Sono solo Umani”, rispose la Cangura, con indulgenza.

“Ma gli umani bianchi non sono così”, disse Dot.

“Tutti gli umani sono uguali in fondo, tutti uccidono i canguri”. “Guarda là! Stanno fingendo di ucciderci nella loro danza”. [...]

Dot guardò ancora una volta le orrende figure che si allontanavano dal fuoco e cominciarono a recitare come attori. Uno dei neri era uscito da un boschetto di alberi e indossava alcune pelli disposte in modo da farlo assomigliare il più possibile a un canguro, mentre muoveva un bastone come se fosse la coda di un canguro e saltellava. Gli altri selvaggi dipinti entravano e uscivano dai cespugli con le loro lance e i loro boomerang come se stessero cacciando, mentre l'uomo vestito da canguro faceva finta di non vederli, ma si chinava come per brucare l'erba.

“Che idea di canguro!” [...]. È sufficiente lo spettacolo di questa follia per far morire dalle risate un canguro!”. L'amica di Dot osservò il comportamento del nero con il disprezzo che ci si aspettava da un vero canguro, che vedeva esseri umani fingersi uno di quei nobili animali. Dot pensò che la Cangura non aveva mai avuto un aspetto così magnifico. Era così alta, così grande, eppure così aggraziata: una creatura davvero bella¹².

Dopo aver ballato ancora, tra i canti, il fragore delle grida e dei battiti dei piedi, un nero uscì dal piccolo pergolato in penombra con un cappello di paglia malconcio e alcuni stracci legati al collo e al polso, a imitazione di colletto e polsini. Il ragazzo recitava la parte di un bianco che si pavoneggiava camminando per le vie di una città. “Dot pensò che i neri, i canguri e gli altri animali avevano una pessima opinione dei bianchi e a volte desiderava essere un nobile canguro e non un disprezzato essere umano”.

“Vorrei non essere una bambina bianca”, sussurrò alla Cangura.

Il gentile animale la accarezzò gentilmente con le sue delicate mani nere.

“Ora sei simpatica come il mio cucciolo di canguro”, disse tristemente, “ma dovrai crescere fino a diventare una vera umana bianca. Per qualche motivo sulla terra devono esserci creature di ogni tipo. Ci sono falchi, serpenti, dingo e umani, e nessuno sa dire per quale motivo esistono. Devono essere caduti su questo mondo per errore, e non in un altro dove avrebbero potuto esserci solo loro. Dopotutto, disse l'animale gentile, “non sarebbe bello se tutti fossero canguri, perché dubito che ci sarebbe abbastanza erba; ma tu puoi diventare una umana migliore”.

“Come potrei diventarlo?” chiese Dot, impaziente.

“Non indossare mai stivali di pelle di canguro, non usare mai tappeti di pelle di canguro e... – qui esitò un po', come se l'argomento fosse molto sgradevole da menzionare.

¹¹ Si veda ad esempio Michelle Smith, *Transforming Narratives of Colonial*, cit.

¹² Pedley, *Dot and the Kangaroo*, cit., pp. 44-45.

“Non fare mai cosa?” chiese Dot, ansiosa di sapere tutto ciò che avrebbe dovuto fare per migliorare.

“Mai, mai mangiare la zuppa di coda di canguro!”, disse la Cangura, solennemente.

“Non lo farò mai”, disse Dot, seriamente, “sarò un’umana migliore”.

Questa conversazione era stata così seria sia per Dot che per la Cangura, che avevano dimenticato la pericolosità della loro posizione¹³.

La danza intanto era terminata con il gesto da parte di uno degli “attori” di affondare la lancia nel corpo del finto canguro. In quel momento i cani fiutarono la Cangura e si lanciarono all’inseguimento.

Nella lunga descrizione della caccia notturna tra colline e dirupi, il fragore delle cascate, il sibilo del vento, le urla dei cacciatori e i latrati dei cani mentre la Cangura con Dot nel marsupio fugge disperata diventando sempre più debole, il ritmo del romanzo raggiunge l’apice della tensione.

“Cangura! Cangura!”, gridò, “mettiti giù; fai cadere Dot ovunque, ovunque, ma non farti ammazzare!”.

Ma tutto ciò che Dot sentì fu un piccolo sibilo del coraggioso animale, che suonava come un

“Mai più!”.

“Verrai uccisa”, gemette Dot.

“Insieme!” disse la vocina sibilante, mentre un’altra grande corsa le portava allo sperone della collina¹⁴.

Intanto uno dei cani l’aveva raggiunta e stava per balzarle alla gola. Delicata e timida com’era, e inadatta per natura a combattere contro avversari agguerriti, la povera Cangura affrontò con coraggio i suoi nemici, pronta a combattere per la vita della piccola Dot e per se stessa.

In quel momento disperato, allargando le braccia per ricevere l’attacco del cane, la Cangura aveva un aspetto così nobile che a Dot sembrava impossibile che i cani o gli uomini fossero così crudeli da toglierle la vita e che il cane che la fronteggiava volesse davvero affondare i suoi denti in quel collo che tante volte aveva abbracciato affettuosamente.

Dopo aver sconfitto il cane e aver spiccato un enorme salto, la Cangura riesce a superare un burrone e, grazie all’aiuto di un tarabuso il cui grido fatto di note acute e di schiocchi, mette in fuga i cacciatori e le due amiche riprendono il cammino.

Dopo la scena della caccia, Pedley dà ancora voce a molti altri animali australiani; si sofferma sul loro carattere, sulla loro socialità, sulle loro paure. Il messaggio che vuole trasmettere ai bambini, infatti, oltre alla denuncia della pratica crudele della caccia, è quello dell’importanza ecologica e culturale della diversità.

Finalmente, Dot ritrova la sua fattoria e mentre il padre punta il fucile contro la Cangura, la bambina esce dal marsupio e lo ferma gridando: “Se ucciderai la mia amica non potrò mai più essere felice”.

¹³ *Ivi*, pp. 46-47.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.



Dot è dunque diventata una “umana migliore”, in grado di educare gli adulti. Il padre, infatti, promette di non fare mai più del male agli animali del bush e di destinare a loro un laghetto vicino a casa dove avrebbero potuto dissetarsi senza timore. Anche la Cangura ritrova il suo cucciolo che era stato accolto nella fattoria; l’incantesimo delle bacche magiche finisce e si apre la possibilità di una diversa convivenza tra gli umani e la natura.

Se vi perdetevi nel bush, è l’ultimo insegnamento di Pedley a bambini e bambine, il modo migliore per essere ritrovati è quello di non muoversi e aspettare i soccorsi. E “non mangiate strane bacche, a meno che non ve le offra un canguro”¹⁵.

¹⁵ *Ivi*, p. 94.